

9 marzo 2011

Le Sante Ceneri

[Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor, 5, 20-6, 2; Mt 6, 1-6.16-18]

Le polveri della liturgia delle Ceneri aprono – nel segno della fragilità umana e della vita come soffio, quasi una parvenza – il santo cammino quaresimale che ci porta alla esplosione di *Pasqua*, come orizzonte di gloria. Per questo le Ceneri inducono a riflessioni profonde, illuminate dalla forza del Vangelo di Dio e dall'inesauribile sapienza orante della Chiesa.

In un tempo segnato per i cristiani da forti urgenze di fedeltà al Signore e da impellenti richieste di martirio del cuore, la Quaresima acquista di fatto il senso di un tempo propizio per un vero e profondo rinnovamento in Cristo Gesù, di un cambio di marcia nella vita di fede. I cristiani sono chiamati con il coraggio della fede a seguire Cristo sulle orme della sua passione, morte e resurrezione.

Dunque oggi sul nostro capo scendono le ceneri. Sono accompagnate dalla parola grave di Gesù proclamata per noi oggi: “*Convertitevi e credete al vangelo*” (Mc 1, 1). Così il Signore ci indica una inversione di mentalità rispetto alla logica del mondo, rimandandoci ad una doppia scelta, l'una concatenata all'altra. La prima appare come un invito ultimativo della formulazione profetica che da sempre risuona ai nostri orecchi: “*Convertitevi!*”. L'invito perentorio è di quelli che non ammette scorciatoie o dilazioni. Non si presenta certamente come una parola evasiva o oscura. Si manifesta invece in modo tanto esplicito da non essere confusa e inacquata dal nostro “giocare al ribasso” nel rapporto con Dio.

L'esigente invito del Signore riguarda la *mente* e il *cuore*. Compete dunque al *pensare* e al *volere*, del tutto illuminati, sostenuti e ispirati dalla

grazia dello Spirito Santo, il protagonista di ogni autentica “conversione”. Cuore e mente costituiscono il motore della vita, ciò che determina efficacemente le scelte della persona conducendola al suo fine: cioè al *pensare* seriamente la propria condizione umana e al *volere* tenacemente la salvezza secondo il disegno misericordioso del Signore. Il tempo di Quaresima ci consente di immergerci con il pensiero e il cuore nell’amore di Dio che si rivela a noi.

Convertire la mente e il cuore

La prima istanza della conversione si rivolge dunque inequivocabilmente alla “*mente*”. Ciò significa innestare nel groviglio dei tanti pensieri che ci abitano, un pensiero nuovo e creativo. In pratica si tratta di orientare il nostro pensiero su quello di Gesù, di confrontarlo e di allinearlo sul pensiero di colui che sta al vertice della vita cristiana, al punto che “*il mio pensare diventa il pensare di Cristo*”. In lui ogni cosa terrena si misura nella sua verità.

Proprio nel nostro tempo così distratto ed evanescente, la Quaresima imprime un soprassalto di spiritualità, una spinta interiore nella quale la mente si dedica alle “*cose di Dio*”, indirizzando la propria tensione meditativa in Dio, mediante un’accoglienza della rivelazione di Gesù che indica la “*via*” verso la comunione con Dio. Dio non può restare nel “*residuo*” dei pensieri del cristiano.

Così il pensiero di Cristo sussiste nel nostro pensiero. Ma come tradurre in una possibile prassi il cambiamento del pensiero perché si identifichi con quello di Cristo? Il profeta Gioele ci ha detto: “Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore»” (Gl 2, 12-13). Dio ci attende nello spazio del cuore.

La vera sfida di questo cambiamento consiste allora nel “*ritornare*” al Signore, con atto risoluto. E’ necessario per questo collocare la parola di Gesù nel centro del nostro pensiero, ripeterla di seguito, senza interruzione. Attraverso un esercizio costante della memoria spirituale, la parola promuove un’azione positiva di bene nel nome di Gesù e ci rende vincenti sul male che ci assedia.

Ciò richiama necessariamente la persona stessa di Gesù, configurando nello *spazio della mente* la sua immagine viva, fissando nello specchio dell’anima il suo volto, soffermandosi su di lui con amore crescente e tenero. Si “ritorna” al Signore come ad un approdo rassicurante.

In tal modo l’“*esercizio spirituale*” della preghiera quaresimale, adeguandosi sulla figura di Gesù, cresce nel senso di un mormorio fluente, una corrente sensibile che investe la coscienza, inonda il cuore e tiene compagnia. Questa modalità genera un rinnovato desiderio di “dimorare” con Gesù, come una pacificante disposizione interiore, un fedele sostare in silenzio, tentando di identificarsi con gli atteggiamenti di Gesù. Di fatto occorre distogliersi da sé e domandare la grazia della preghiera continua sotto la luce dello Spirito.

Certo, si richiede una *docilità allo Spirito di Gesù*, che ci renda capaci di accogliere il suo amore infinito per l’umanità, di mostrare l’efficacia della sua compassione per noi. Questo “*movimento*” verso Dio ci aiuta a dialogare con lui, senza staccare il contatto con la realtà quotidiana. Se si dovesse interrompere, riprendiamo di nuovo. Lui sarà onorato e glorificato. E invocato con insistenza, ci otterrà la sua compagnia, l’essere in comunione con lui.

Con Dio vicino, la mente si fa obbediente, segue la sua parola, entra nella divina Persona e lo riconosce come “*il Signore!*” della vita. Allora il nostro cammino di Quaresima si percepisce come partecipazione all’evento pasquale di Gesù che dona la vita e permane con noi,

nell'intimità del cuore, cambiando radicalmente il nostro “sentire” profondo.

D'altro canto l'invito di conversione si rivolge al *cuore*. Il nostro cuore è un abisso, mistero a noi stessi. Per convertire il nostro cuore a Gesù – davvero “*mite e umile di cuore*” (Mt 11, 29) – occorre conoscerne la natura oscura e oscillante, le ombre e le luci, gli affetti e gli odi, la vanità e lo sconforto. Il cuore dell'uomo richiede di essere spiritualmente monitorato e custodito perché vacillante e incostante.

Conoscere il cuore è necessario per convertire affetti, sentimenti, emozioni, per finalizzare tutto alla gloria di Dio, raddrizzando le storture e le durezza, le secchezze e le insofferenze. Ecco, occorre *vigilare* sulle bizzarrie del cuore per non essere schiavi delle emozioni, degli umori, delle pressioni indebite suscitate dal “disordine” morale.

Il Signore ha detto che la *malizia* “viene dal di dentro del cuore” (Mc 7, 21): ciò che nasce e viene covato nel cuore può essere devastante oppure positivamente costruttivo. Dipende da noi rimediare gli eccessi e edificare un “cuore nuovo”, sradicando le fonti del male, soprattutto la perfida menzogna.

Per questo la Quaresima può essere il “tempo favorevole”, di cui parla San Paolo, per il nostro “*giorno della salvezza*” (2 Cor 6, 2). Non perdiamo questa occasione e non rischiamo di “*accogliere invano la grazia di Dio*” (2 Cor 6, 1). Quale responsabilità se dovesse accadere la vanificazione della grazia che Gesù da “Dio trattato da peccato in nostro favore” (2 Cor 5, 21) ci ha abbondantemente donato.

Credere al Vangelo

D'altra parte questa grazia incommensurabile è “*credere al vangelo*”. Ancora una volta la Chiesa ci invita a “*credere*” alla parola del Signore. Nella nostra quotidianità, sovente così opaca e grigia, così stiracchiata e

insignificante, così segnata dal vuoto e da un egoismo brutale, siamo invitati a “*ritornare a Dio*”, cioè a ripercorrere la strada delle virtù che parlano di Dio, la fede, la speranza e la carità. Proprio di loro abbiamo bisogno per *ri-credere* al vangelo di salvezza, come dono che ci rigenera nel profondo del cuore.

Per noi si tratta di sconfiggere la *pigrizia* e l'*accidia*, contrapponendo la scioltezza del cuore e la sobrietà della mente. A volte quei vizi si impongono in modo tanto corrosivo e pervasivo da non lasciarci liberi rispetto ad uno slancio generoso e costante, che sia segno di un'autentica conversione che azzera il “vecchio uomo” deposto in noi.

Proprio il vangelo di Matteo ascoltato ci sospinge su tre pratiche quaresimali possibili: l'*elemosina*, la *preghiera*, il *digiuno*. Sono le tre modalità che ci aprono il cuore alla testimonianza concreta, alla confessione di fede e alla condivisione, immettendoci sulla via maestra per *riconoscere Gesù*, vivo e presente in mezzo a noi. Occorre anche qui passare dalle parole, dalle belle intenzioni, ai fatti, alle opere di conversione.

Conclusione

Il questa Quaresima il Signore ci chiama con amore misericordioso ad essere veri discepoli intraprendenti e operativi. Ci invita a stare con lui, senza affanni e senza rincorse sfrenate di tempo. Ci preme con dolcezza ad ospitarlo nella mente e nel cuore, perché noi lo possiamo riconoscere come l'amico atteso, capace di infondere speranza e di risvegliare in noi la fede con la forza della carità solidale.

+ Carlo, Vescovo